

Speciale

Grande Guerra

PINETANI NEI LAGER DEL TERZO REICH.

Nell'articolo che segue il dott. Giovanni Tomazzoni, studioso del Laboratorio di Storia di Rovereto, presenta in sintesi la biografia di alcuni giovani civili pinetani che furono rinchiusi nel lager nazisti durante la seconda guerra mondiale. Solo uno di questi internati ebbe la fortuna di ritornare vivo a casa. Le informazioni contenute nell'articolo sono desunte dal libro "ALMENO I NOMI. Civili Trentini deportati nel Terzo Reich. 1931-1945", frutto di minuziose ricerche condotte dagli studiosi del Laboratorio di Storia di Rovereto, edito nel marzo 2013 dalle prestigiose Edizioni Temi di Trento.

La ricerca condotta dal Laboratorio di Storia di Rovereto e pubblicata nello scorso aprile con il titolo "Almeno i nomi", ha messo in luce le vicende dei civili trentini deportati nei lager del Terzo Reich.

Sono più di duecento i trentini deportati nei campi di concentramento nazisti: uomini e donne prigionieri, chiusi in lager o in penitenziari a scontare la colpa collettiva di una guerra fratricida; donne e uomini che da quel "fondo", da quel "laggiù", non sono più riemersi, nemmeno se e quando hanno riattraversato i cancelli dell'"Arbeit macht frei" vivi, ma

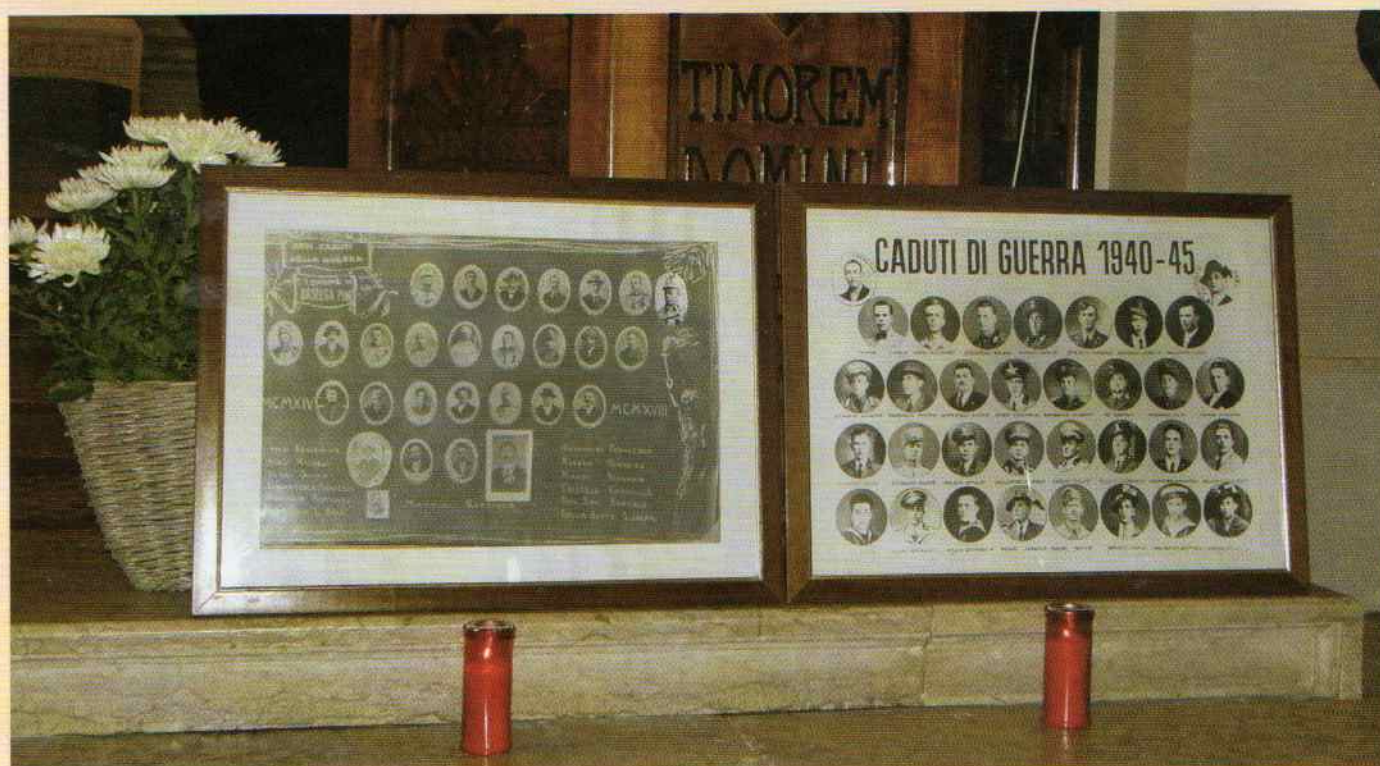
ripiegati sulle ferite e su un dolore insanabile. Provenivano, più o meno, da tutte le zone del Trentino, hanno avuto vicende e destini individuali diversi e complessi, molti hanno seguito percorsi tormentati attraverso le "nostre" tragedie del Novecento: l'emigrazione, i campi di battaglia e di prigionia della prima guerra, il fascismo e le guerre coloniali, per alcuni anche la guerra civile spagnola, il fronte francese, i Balcani, l'8 settembre, il lavoro coatto in Germania, e via dicendo.

Fra loro i pinetani **Mario Ioriatti** di Baselga, morto a Dora-Mittelbau,

Simone Leonardelli di Montagnaga, morto a Mauthausen, **Luigi Dallafior** di Baselga e **Lorenzo Moser** di Faida, lavoratori in Germania, accumulati dalla medesima via crucis attraverso Dachau, Flossenbürg, Leitmeritz, un percorso senza ritorno, iniziato probabilmente con un fallito tentativo di rimpatrio non autorizzato.

Solo **Lino Todeschi** di Piazzoli, catturato a Valcava dove si era nascosto per sottrarsi ai tedeschi, riesce a tornare da Dachau.

Un destino ingrato, un bilancio che sarebbe ancor più pesante se mettessimo in conto altre vittime per mano



dei Nazisti: gli internati militari pinetani morti nei campi di prigionia in Germania (come **Pietro Avi** di Baselga, **Francesco Casagranda** di Bedollo, **Marco Gasperi** e **Carlo Nones** di Sover), i caduti a Cefalonia (come **Francesco Andreatta** e **Mario Casagranda**, di Bedollo, **Emilio Svaldi** di Baselga). E i pinetani internati nel lager di Bolzano.

E chi sono i tre giovani del CST, il Corpo di Sicurezza Trentino, uccisi sul greto del Piave? Il milite del CST Attilio Fronza così li ricorda: "... sul greto del Piave, fuori dell'abitato di Feltre, furono fucilati tre dei nostri che avevano disertato, tutti e tre originari di Piné, dei quali non ricordo i nomi".

Insomma, molte sono le storie di pinetani che rischiano di perdersi nell'oblio, e invece andrebbero ricordate, con rispetto e con pietà, ma soprattutto quale monito per le nuove generazioni. Molte anche quelle delle comunità confinanti con l'altopiano, Albiano, Valfloriana, Pergine ...

Mettere in luce queste storie personali richiede però un notevole impegno di approfondimento e una ricerca paziente; sono indispensabili la collaborazione delle associazioni locali, la partecipazione e la sensibilità dei famigliari, che rendono disponibili fotografie e documenti preziosi e

i racconti delle vicende dei loro cari. Così si ottiene la conservazione della memoria. Un esempio di ricerca ad ampio raggio sul Trentino e i trentini durante la seconda guerra mondiale è rappresentato dall'opera in tre volumi "Il diradarsi dell'oscurità", pubblicata tra il 2009 e il 2010. Esempi del recupero della memoria su un tema specifico, quello dei civili deportati, sono le schede dei pinetani, qui riprodotte, tratte da "Almeno i nomi".

LUIGI DALLAFIOR

Nasce a Baselga di Piné nel 1905 da Beniamino e Domenica Ioriatti. Espatriato nel 1924. Da gennaio a marzo 1926 presta servizio militare nel 6° Rgt. Alpini Btg. "Trento", quindi è congedato. Non si presenta alla chiamata di controllo nel novembre 1932 perché all'estero, al lavoro in Germania. Il 2 luglio 1944 entra nel lager di Dachau, matr. 75589, insieme a Lorenzo Moser, che è immatricolato con il numero 75588. Trasferito da Dachau a Flossenbürg tra il 21 e il 25 luglio 1944. Successivamente trasferito a Leitmeritz, sottocampo di Flossenbürg. Muore il 25 novembre 1944.

MARIO IORIATTI

Nasce a Baselga di Piné da Giuseppe e Adele Sighel. Consegue la licenza

elementare e fa il contadino. Nel 1933, prestando servizio di leva, è congedato. Richiamato nell'aprile 1934, partecipa alle operazioni di guerra in Africa Orientale fino al giugno 1937. Decorato con croce di guerra. Nel gennaio 1939 si arruola volontario per la Libia, poi, dopo periodi di ricovero ospedaliero a Tripoli e a Napoli, è riammesso nel Rgt. Genieri a S.Maria Capua a Vetere. Nel giugno 1942, per un'assenza arbitraria, il Tribunale di Verona lo condanna a 5 anni e 2 mesi di reclusione. Dopo l'8 settembre è catturato dai tedeschi nel carcere militare di Peschiera e deportato a Dachau, insieme a quasi 1800 militari italiani detenuti in quel carcere, fra i quali 17 trentini. Il 31 ottobre 1943 è trasferito da Dachau a Buchenwald e il 13 marzo 1944 da Buchenwald a Dora-Mittelbau, dove muore il 21 giugno dello stesso anno.

LORENZO MOSER

Lorenzo Moser, nato a Baselga di Piné nel 1912, lavora in Germania, a Weimar e poi a Kaprun in Austria, una località ai piedi del Grossglockner. Nel giugno del 1944, con due compagni di lavoro, tenta di rimpatriare attraverso il Brennero, ma viene arrestato, portato a Innsbruck e poi nel campo di concentramento di Dachau, dove

Vor- und Zuname: Moser Lorenz		Ital.-		Doff-Nr. 13761	
Beruf: _____		geboren am: 5.9.12		in: _____	
Anfahrts-Ort: _____		Estrafe Nr. _____		Straße Nr. _____	
Eingel. am: 25.7.44		Uhr von K. L. D. a. -		Eind. am _____	
Uhr nach _____					
Bei Einlieferung abgegeben:			Koffer	Altentafel	Paket
1 Paar Schuhe/Gütel	Kragenbügel	Neueyung	Werkzeug	Werkzeug	
1 Mantel	Paar Strümpfe	Halstuch	Lebel	Welle	Bremsepaß
Kod	Paar Damenohren ^{mit} _{Case}	Taschenbuch	Diagnose-Apparat	Arbeitsbuch	
1 West-Ritterweste	Kragen	Paar Handschuhe ^{mit} _{Case}	Die-Blitzlampe	Handabreibrutsche	
1 Hose	Westen	Werkzeuge mit	Stentach	15. März 1944, res. Aufw. 40	
1 Pullover	Wäcker/Plinge	Wäpeler	Messer	2. J. King, w. 12	
1 Oberbekanden	Paar Knäuelhalter	Speckhemd/Boden	Mahlstein/Handstein	King w. 1	
Unterbekanden	Paar Bodendhalter	Abstreifen	Grillbrenner	Wertfachen: ja - nein	
1 Unterhosen	Paar Wäsche-Köpfe	Schlüssel a. Ring	Kamm	Trillman	
1 Kausack i. S.					
Abgabe bestätigt:			Effektinventar:		
			Oberfeldw. 1/1		
			I. T. S. FOTO No. 3.90A		



Requisizione degli "effetti personali" di Lorenzo Moser

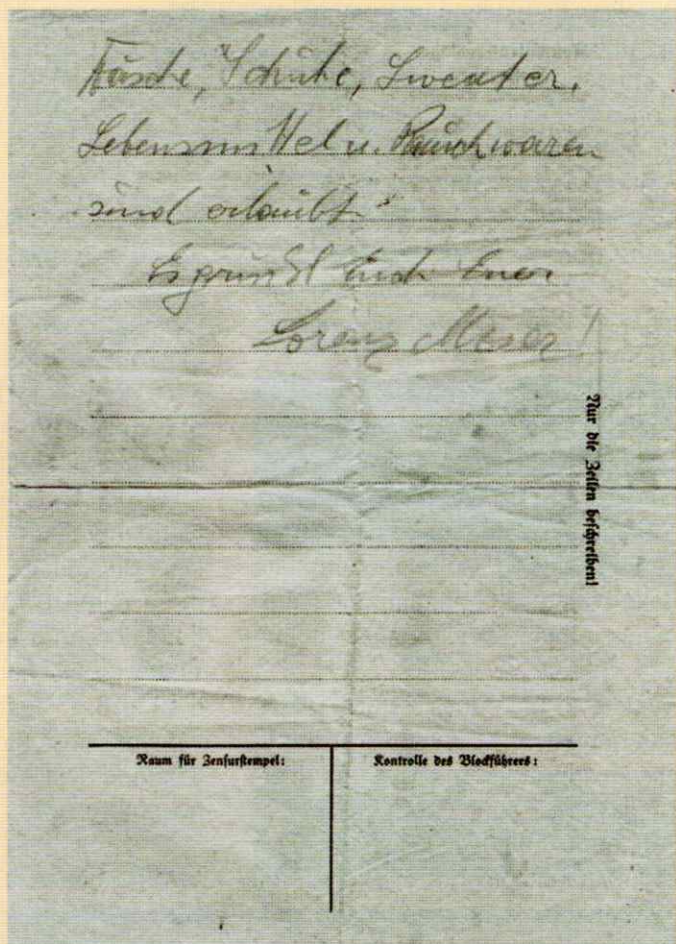
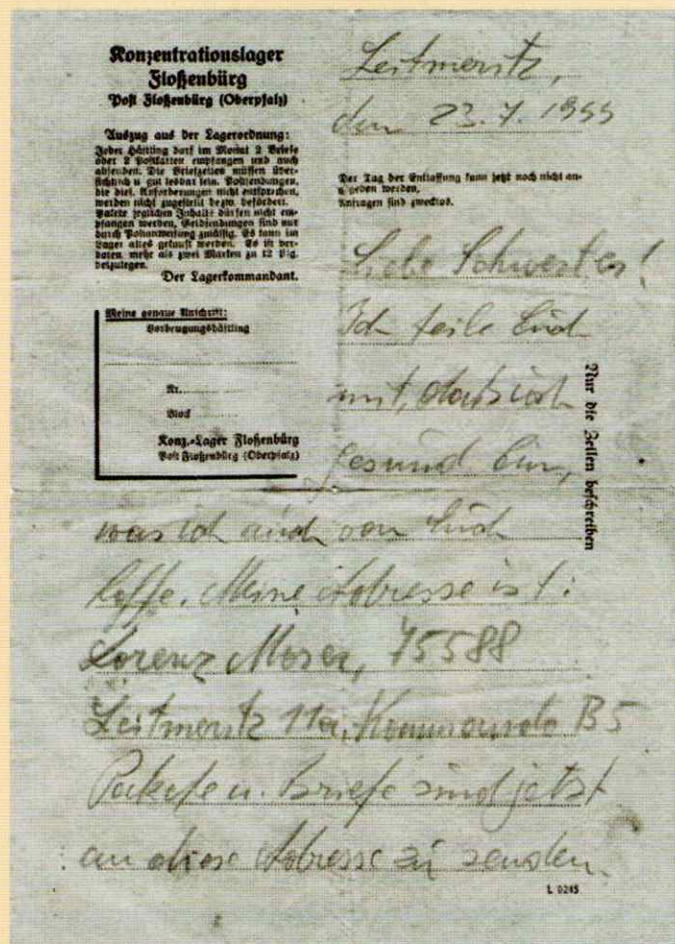
Lorenzo Moser

giunge il 2 luglio, matr. 75588. Il 25 luglio è trasferito a Flossenbürg, matr. 13761. Porta con sé gli effetti personali, un "Rucksack" con qualche capo di vestiario, l'orologio da tasca, due anelli, una stilografica, regolarmente registrati. Immediatamente assegnato al sottocampo

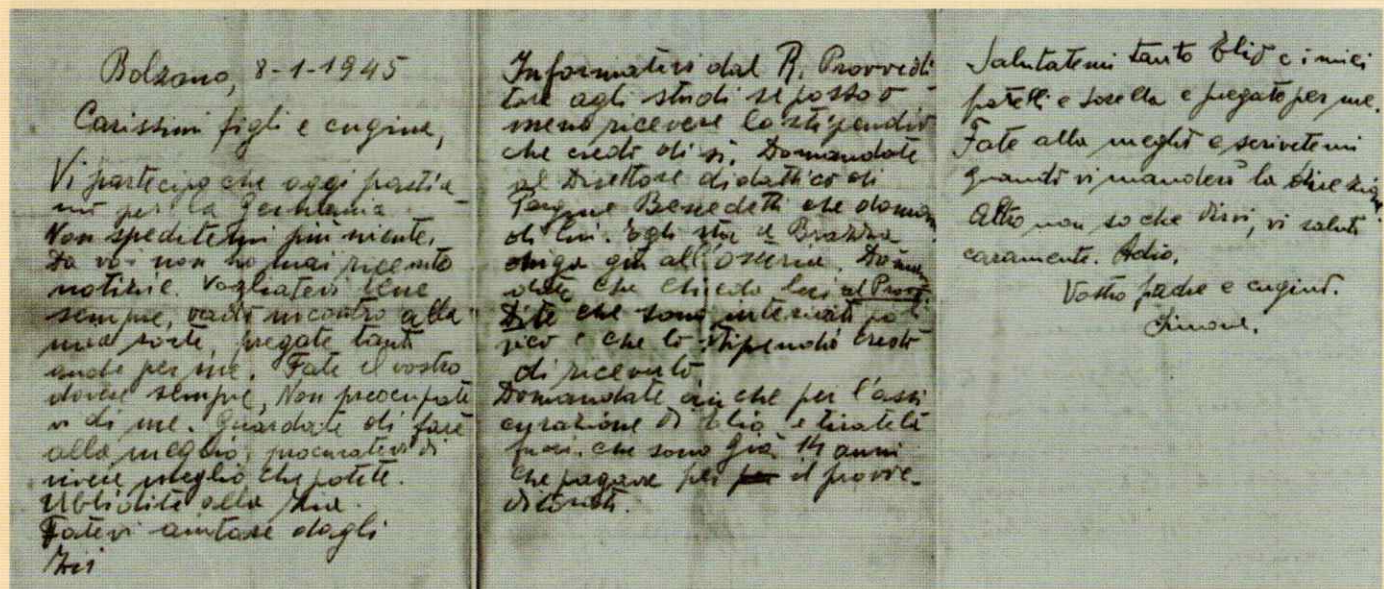
di Leitmeritz, da lì fa giungere sue notizie alla famiglia. Poi di lui si perdono le tracce. Compare su una lista di circa 700 detenuti malati o inabili partiti da Leitmeritz alla volta di Bergen-Belsen con il trasporto del 12 marzo 1945. Nulla si sa del loro destino.

SIMONE LEONARDELLI

Nasce in una famiglia contadina a Baselga di Piné, nella frazione di Montagnaga, nel 1896. Dopo le scuole popolari inizia e frequenta l'Istituto magistrale a Rovereto ma, allo scoppio della guerra, è arruolato nell'esercito austroungarico e invia-



Ultima lettera di Moser dal Lager di Leitmeritz (fronte e retro).



Ultima lettera di Simone Leonardelli dal Lager di Bolzano



Simone Leonardelli con la moglie Maria Plancher



Lino Todeschi "Diaolin", con la moglie Vittoria Benedetti

to sul fronte galiziano. Al ritorno, si diploma e intraprende la professione di insegnante elementare. È maestro a Montagnaga per 16 anni, poi, a causa del suo antifascismo, subisce continui trasferimenti: Malè, Regnana di Bedollo, Lavarone. A metà degli anni venti sposa Maria Plancher, avranno tre figli (Renata, Elio, Assunta), ma lei morirà giovane. Nell'ottobre 1944 insegna a Lavarone: durante il pranzo, nella trattoria dove si reca abitualmente assieme a un collega, esprime la convinzione che l'esercito tedesco sarà sconfitto. Viene sentito e denunciato. Il 23 novembre le SS lo arrestano in aula mentre fa lezione. Condotto a Trento, poi a Levico e Roncegno (dove rimane prigioniero per tredici giorni assieme a don Narciso Sordo), il 20 dicembre è infine deportato a Bolzano. L'8 gennaio è sul convoglio che lo porterà a Mauthausen, dove viene immatricolato col numero 115563. Finita la guerra, liberato il campo dagli americani, i figli tentano in mille modi, ma invano, di avere notizie certe del padre. Solo nel 1952 la Croce rossa austriaca li informerà che è deceduto a Mauthausen il 16 giugno 1945 in un ospedale americano.

TODESCHI LINO

Nato a Sover, nella frazione di Piazzoli, da Domenico e Fortunata Casagranda. Consegue la licenza elementare. Fa il contadino e il venditore ambulante. Alle armi nel 61° Rgt. Fanteria motorizzato dal giugno 1940 al settembre 1943. Sbandatosi dopo l'8 settembre, si nasconde in un capanno sulle montagne sopra Valcava, dove, il 22 dicembre 1944, è arrestato da una pattuglia del CST. Rinchiuso nel lager di Bolzano (matr. 9348 blocco celle), nel quale sono imprigionate anche la moglie Vittoria Benedetti, nata nel 1915 (matr. 9361 blocco F), e la sorella Lina, nata nel 1914 (matr. 8548 blocco F). Deportato a Dachau, vi giunge il 7 marzo 1945 (matr. 144351). Trasferito a Überlingen am Bodensee, sarà liberato dagli alleati.